

**RIVISTA DI STORIA
DELLA CHIESA IN ITALIA**

XXIV

1970

**HERDER EDITRICE E LIBRERIA
ROMA**

NOTE SU GIOVANNI DOMINICI

I

LA 'SPIRITUALITÀ' DEL DOMINICI NELLE LETTERE ALLE SUORE VENEZIANE DEL CORPUS CHRISTI

1. L'edizione friburgense delle *Lettere spirituali*. 2. L'episodio dei Bianchi e la data del bando del Dominici. 3. Un'altra tappa dell'itinerario dei Bianchi? 4. I precedenti della lettera ottava. 5. Le altre lettere dall'esilio. 6. 'Esaurimento' spirituale e conclusione.

1. L'edizione delle *Lettere spirituali* di Giovanni Dominici, curata con ogni impegno da Maria Teresa Casella e dal p. Giovanni Pozzi¹, è giunta, dopo giustificata attesa, doppiamente benvenuta: per la stimolante presenza, nel suo corredo di appendici, della Cronaca di Bartolomea Riccoboni. Il nuovo volume interessa, per le lettere, soprattutto la storia della 'pietà', ma la originale cronaca che vi è ospitata interessa direttamente la storia della Chiesa e quella religiosa veneziana, pur se questi suoi aspetti sono stati di proposito subordinati dalla Casella e dal Pozzi al contenuto « spirituale »: per garantirne la omogeneità di materia, per non travalicare i limiti della propria competenza e per proseguire idealmente le ricerche promosse con fervido entusiasmo e calore vivo da Giuseppe De Luca (le odierne lettere si considerano testi « fratelli » di quelli da lui pubblicati), riannodando anche il giusto vincolo di parentela con la settecentesca raccolta del Biscioni², unico tentativo organico precedente nato dagli stessi intenti, ma da una lacunosa tradizione manoscritta.

Questo precisa nei suoi esordi la *Introduzione ai testi* (p. 3-49), che costituisce la prima parte del volume e si articola nei capitoli seguenti: *Le lettere del Dominici* (p. 1-8), *Descrizione dei manoscritti e delle edizioni* (p. 9-26), *Classificazione dei manoscritti e delle edizioni* (p. 27-42), *Criteri dell'edizione* (p. 43-49).

Le lettere del Dominici ora pubblicate si dividono in tre gruppi ben distinti. Il primo comprende 41 lettere dirette alle suore del

¹ B. GIOVANNI DOMINICI, *Lettere spirituali*, a cura di M. T. CASELLA e G. POZZI, Friburgo, Edizioni universitarie, 1969, p. VIII-355, tav. 2 (Spicilegium Friburgense, 13).

² *Lettere di santi e beati fiorentini raccolte e illustrate ...*, a cura di A. M. BISCIONI, Firenze 1736 (21 lettere del Dominici, a p. 99-167), ristampate dal Silvestri, Milano 1839.

monastero veneziano del Corpus Christi (1394? - 10 gennaio 1409, p. 59-186) e l'*Iter Perusinum* (lett. 42, p. 186-193), cioè la lettera scritta dal Dominici a Tommaso Tomasini Paruta sul viaggio fatto da Venezia a Perugia, nel 1393³, per ottenere da Bonifacio IX il consenso di fondare il monastero del Corpus Christi, trasferendo la piccola comunità monastica preesistente dalla regola di S. Benedetto a quella di S. Agostino⁴.

Le lettere del secondo gruppo sono dirette a due fiorentini: quattro a Francesco di Marco Datini (lett. 43-46, p. 194-196, tutte datate, dal 29 gennaio 1401 al 22 maggio 1403)⁵; e sei a Bartolomea degli Alberti (lett. 47-52, p. 196-217, due sole con datazione completa, la lett. 47 del 31 gennaio 1405 e la lett. 51 del 4 maggio 1405): tutte « pistole ordinate »⁶, queste ultime, e già pubblicate dal Levasti (dal ms. Laurenziano acq. e doni 8) con il *Trattato delle dieci questioni*. Di tale « dialogo » esse « non sono che una battuta più lunga » (p. 7).

Il terzo gruppo, formato dalle finali lettere « a vari » (lett. 53-59, p. 217-241), è piuttosto complesso, eterogeneo e presenta molti problemi: di attribuzione innanzi tutto, cronologici e relativi alla identificazione dei destinatari.

Seguono cinque appendici. Dopo una predica che la tradizione manoscritta concordemente assegna al Dominici e ritiene diretta alle

³ S. ORLANDI, *Necrologio di S. Maria Novella 1235-1504...*, II, Firenze 1955, p. 87 e 113. Per le discordanze nella datazione del viaggio e della lettera cfr. anche quanto dicono i suoi nuovi editori (a p. 186-187), che la assegnano al 1400. Nel gennaio dell'anno precedente il Paruta aveva accompagnato il Dominici a Pisa, dove egli si recava per la predicazione quaresimale, e con lui era poi ritornato a Venezia: T. CAFFARINI, *Historia disciplinae regularis instaurate in coenobii ordinis praedicatorum...*, edita in parte dal CORNER, *Ecclesiae venetae...*, VII, Venetiis 1749, p. 234; *Il processo castellano*, a cura di M. H. LAURENT, Milano 1942 (*Fontes vitae S. Catharinae Senensis historici*, IX), p. XXVI. Per il rapporto tra la *Historia...* del Caffarini edita dal Corner e l'intero trattato cfr. T. CAFFARINI, *Tractatus de ordine ff. de paenitentia S. Dominici*, a cura di M. H. LAURENT, Firenze 1938 (*Fontes vitae S. Catharinae Senensis historici*, XXI), p. XVII-XVIII. L'*Iter Perusinum* fu pubblicato dal CORNER, *Ecclesiae venetae...*, I, Venetiis 1749, p. 126-133 e *Notizie storiche delle chiese e monasteri di Venezia e di Torcello...*, Padova 1758. Dal Corner lo riprodusse FRANCESCO di VALSCURA, *Un viaggio a Perugia fatto e descritto dal beato Giovanni Dominici nel 1395, con alcune sue lettere che non si leggono tra quelle di santi e beati fiorentini*, Bologna 1864 (Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XVII, disp. XLVIII), p. 11-27.

⁴ La bolla di approvazione di Bonifacio IX fu ottenuta dal Dominici il 20 gennaio 1393 (ORLANDI, *Necrologio...*, p. 87); il progetto fu realizzato l'anno successivo, e il monastero, trasformato di dentro e di fuori, fu inaugurato il 29 giugno del 1394. Per il monastero e la chiesa del Corpus Christi basti qui riferirsi al CORNER, *Ecclesiae venetae...*, I, p. 113-162 e a E. A. CICOGNA, *Delle iscrizioni veneziane...*, II, Venezia 1827, p. 3-47.

⁵ Sul « gran mercante di Prato » ricordiamo solo (per introdurci subito alla materia del nostro paragrafo seguente) A. FRUGONI, *La devozione dei Bianchi del 1399, in L'attesa dell'età nuova nella spiritualità della fine del medioevo...*, Todi 1962 (Convegni del Centro di studi sulla spiritualità medievale, III), p. 234-235.

⁶ Cfr. alla p. 7 della *Introduzione ai testi*.

suore veneziane (App. I, p. 245-256), comincia la *Cronaca del Corpus Domini* di Bartolomea Riccoboni (App. II, p. 257-294). Un testo molto interessante, già si è detto, non soltanto perché contiene la storia del monastero veneziano, che l'ha reso famoso, o per il contributo prezioso alla biografia del Dominici, ma per quanto vi si riferisce allo scisma d'Occidente, cioè per la sua parte principale, e per la sua indiscutibile pertinenza alla storia della pietà, che emerge con molta chiarezza se la si legge come dentro le mura del convento: tra le religiose turbate e preoccupate dalle imposizioni di Venezia che si mescolavano perfino nelle loro preghiere, sfociando in un assurdo ballottaggio pontificale e causando « la scisma » tra le suore. Un altro aspetto particolare della Cronaca: l'eco della frattura nell'ordine, per il duplice schieramento a favore del papa romano e di quello pisano, prende il sopravvento sulla frattura nella Chiesa nel resoconto semplice ed efficace della cronista. La quale, descritta la caotica situazione del convento e delle coscienze, e il ritorno della pace, per grazia del Signore, dopo cinque anni di tribolazioni, può concludere, con ingenuità e saggezza: « le nostre coscienze romase incontaminate, perché tutte do le parte se moveva con bona intention »⁷.

Ma la Cronaca della Riccoboni più che immediati commenti di esperti — con modestia evitati dagli editori — meritava soltanto un'edizione critica sobria e rigorosa. Essa è introdotta da una breve premessa, che innanzi tutto ragguaglia sulla sua tradizione manoscritta (p. 257-258)⁸, con carattere misto, si potrebbe dire: come

⁷ La consistenza dei partiti avversi tra le suore era stata questa: 20 suore, che « diceva volerse acordar con l'ordine », a favore di Alessandro V e 45 « che tegniva per vero papa Gregorio » (p. 276). La situazione si aggravò alla morte di Alessandro con la successione di Giovanni XXIII, perché più duri si fecero gli ordini di Venezia in suo favore. Ma nel convento si raggiunse presto un compromesso con una netta distinzione delle due schiere monacali, che pregarono a turno per l'uno o l'altro papa (p. 277-278). La pace finalmente giunta « per grazia del Signore » avvenne — racconta la Riccoboni — per la morte di Tommaso da Fermo, generale dell'ordine (1401-1414), « perché lui era quello che tegniva l'ordine in scisma », mentre il successore, Leonardo Dati (1414-1425), consentì alle suore di recitare le orazioni « senza nominar alguno » (p. 278). Per i due generali dei domenicani menzionati cfr. P. MORTIER, *Histoire des maîtres généraux de l'ordre des frères prêcheurs*, IV, Paris 1909, p. 1-84 e 85-139.

⁸ Vi ritorneremo in altra parte di queste Note. Le p. 275-294 della Cronaca, relative allo scisma, furono pubblicate, con testo latino a fronte, dal CORNER, *Ecclesiae venetae ...*, XIII, Venetiis 1749, p. 76-105. Nel t. I (p. 113-162) il Corner ne parafrasò soltanto la parte riguardante le origini del monastero del Corpus Christi; B. M. DE RUBEIS, *De rebus congregationis sub titulo beati Jacobi Salomonii in provincia S. Dominici Venetiarum erectae ordinis praedicatorum commentarius historicus ...*, Venetiis 1751, nel cap. III (p. 36-86). La p. 273 dell'edizione odierna, riguardante la processione dei Bianchi, fu pubblicata dal CICOGNA (*Delle iscrizioni veneziane ...*, VI, Venezia 1853, p. 140-142) dal proprio codice segn. 376, p. 22-23. Una copia tarda (sec. XVIII) della Cronaca della Riccoboni (con il titolo *Notizie appartenenti alla fondazione del monastero del Corpus Domini*) fu vista dallo stesso Cicogna (*Delle iscrizioni ...*, II, p. 7)

quelle che precedono tutte le lettere della raccolta, dedicate in parte a problemi particolari relativi alle singole lettere (cioè effettivamente introduttive) ed in parte sostitutive, come in un unico discorso, di qualche nota storica di corredo ai testi.

Ritourneremo sulla materia della Cronaca, soprattutto per seguirne il racconto come in diretto dialogo con le fonti ufficiali del governo veneziano e continuare, entro tali confini, l'indagine che solo il Piva — dopo le utilissime annotazioni del Corner, molto mature per un aggiornamento storiografico e di interpretazione⁹ —, ci sembra, ha finora affrontato ricercando nei registri del Senato veneto e del Consiglio dei Dieci le cause del « disinteresse » di Venezia nei riguardi dello scisma d'Occidente, convertitosi in partecipe calore solo durante un quadriennio: dall'elezione di papa Gregorio (1406) fino alla sua deposizione (1409)¹⁰.

Per esclusione coerente, mancano nella edizione della Casella e del Pozzi alcune lettere del Dominici che si riferiscono allo scisma ed alcune altre che avrebbero soprattutto documentato la sua attività ecclesiastica e politica (p. 4). Di essa restano perciò soltanto pochi riferimenti nelle lettere pubblicate, che hanno il tono di una informazione domestica fugace, ridotta all'essenziale e distaccata da qualsiasi contesto più generale o anche più interiormente personale: due menzioni della carica di vicario¹¹; la notizia della nomina a cardinale di S. Sisto e quella della missione, come legato a latere, ai re di Polonia e di Ungheria¹².

« nell'archivio dell'Ispettorato demaniale » di Venezia (cfr. anche G. DALLA SANTA, *Uomini e fatti dell'ultimo Trecento e del primo Quattrocento; da lettere a Giovanni Contarini ...*, « Nuovo archivio veneto », n. s., XXXII, 1916, pt. I, p. 5-105). Questa copia non è stata rinvenuta dalla Casella e dal p. Pozzi presso l'Archivio di Stato di Venezia (p. 257).

⁹ Ci riferiamo alle p. 76-105 del t. XIII delle *Ecclesiae venetae ...*, cit. nella nota precedente; né queste pagine né quelle del Piva sono ricordate dagli editori.

¹⁰ E. PIVA, *Venezia e lo scisma durante il pontificato di Gregorio XII (1406-1409)*. *Contributi dell'Archivio di Stato di Venezia*, « Nuovo archivio veneto », XIII (1897), p. 135-158. E cfr. ora G. GUALDO, *Frammenti di storia veneta nei somari di registri perduti di Alessandro V (1409-1410)*, in *Miscellanea G. G. Meersseman*, Padova 1970 (Italia sacra, 15-16), p. 397-481: nitido profilo della situazione di Venezia durante lo scisma pisano, con osservazioni interessanti sulle ripercussioni nell'ambiente monastico veneziano.

¹¹ Nella lett. 13 (15 febbraio 1400), p. 112: il Dominici si riferisce alla conferma di un vicariato da cui attendeva di essere esonerato; e nella lett. 13 (12 giugno 1402), p. 171, ricorda di essere vicario di molti conventi, cosa che sembra avere molto « rallegrato » le suore. Su entrambe le notizie relative al vicariato del Dominici si esprimono con riserve e dubbi gli editori (p. 109 e 171).

¹² Lett. 40 (del 24 aprile 1408), p. 184-185 e lett. 41 (10 gennaio 1409), p. 185-186. La notizia del cardinalato seguiva immediatamente la nomina: il 23 aprile 1408 Gregorio XII aveva creato quattro nuovi cardinali, tra cui il Dominici (p. 184, il titolo gli fu però conferito solo il 9 maggio successivo: C. EUBEL, *Hierarchia catholica medii aevi*, I, Monasterii 1913², p. 31). La nuova carica, e già prima l'accettazione dell'arcivescovado di Ragusa (26 marzo 1408, cfr. EUBEL cit., p. 412) aveva determinato penose incrinature nella stima che circondava il Dominici. Egli scriveva alle suore di non sentire « sensitivamente di tale pro-

Una comunicazione diversa è contenuta nella lettera 20, del 28 luglio 1400 (p. 133): riguarda il viaggio del Dominici in Terrasanta, che ebbe luogo, secondo gli editori, prima della fine del 1400¹³. Non se ne parla — si osserva a p. 132 — nelle lettere precedenti. Ma lo ricorda la seguente lettera 24 (del 23 dicembre 1400, p. 146), in un brano che fu riprodotto anche dal Galletti in un articolo interessante (non menzionato, però, nel nostro volume)¹⁴: « Partiommi da Firenze fatta la festa degli Innocenti e starò fra Castello e Cortona infino alla settuagesima; poi ritornando a seminare in Firenze, disposto al tutto alla grazia di Dio, fatta la quaresima, per lo primo naviglio, sicuro andare al santo sepolcro. E se voi non me ne avviserete, anderommene a Genova e aspetterò passaggio ».

Sulla base di questa informazione il Galletti giustamente ritarda la data del viaggio in Terrasanta rispetto a quella proposta dalla Casella e dal p. Pozzi: collocandolo tra l'aprile e il dicembre del 1401. Senza entrare nel merito della questione, si osserva solo che la lacuna, ricordata a questo proposito dal Galletti, nelle lettere del Dominici (pubblicate dal Biscioni) tra il 23 dicembre 1400 e il 17 dicembre 1401, interrotta — ricorda sempre il Galletti — dalla lettera del 20 febbraio 1401, pubblicata con altre sette più di un secolo dopo¹⁵, è interrotta anche da una lettera scritta dal Dominici a Firenze, datata nella nostra raccolta 8 giugno 1401 (lett. 28, p. 153-156): essa pure già pubblicata dal Biscioni, con la sola indicazione del giorno liturgico (lett. VIII, p. 126-128). Anche questo conferma che il Galletti si riferisce sempre e soltanto a datazioni esplicite e complete oltreché a lettere del Dominici già pubblicate.

Alla Cronaca della Riccoboni fanno seguito, come si diceva, altre quattro appendici, contenenti documenti di minore impegno edito-

mozione alcuna allegrezza » e di essere solo desideroso di tornare « all'umile ovile di messer San Domenico ..., se Dio — concludeva — mi presta vita tanto che io vegga la Chiesa posta in pace »: è l'unico riferimento del genere reperibile in queste lettere.

¹³ Il viaggio era stato autorizzato il 3 maggio 1389 da Raimondo da Capua (che dal 12 maggio 1380 era maestro generale della frazione urbanista dell'ordine, *Il processo castellano* ..., p. 271 n. 2): cfr. anche ORLANDI, *Necrologio* ..., p. 85 e 93, che lo ritiene effettuato probabilmente tra la quaresima e il novembre del 1401. Dalla lett. 20 si apprende che il Dominici lo aveva già annunciato alle suore (« Per altre vi scrissi dell'andar del Sepolcro e da voi attendo di corto risposta ... », p. 133), in una lettera che evidentemente non giunse a destinazione.

¹⁴ A. GALLETTI, *Una raccolta di prediche volgari inedite del cardinale Giovanni Dominici*, in *Miscellanea di studi critici in onore di G. Mazzoni* ..., I, Firenze 1907, p. 253-278. Il frammento della lettera è riprodotto a p. 260, dalla raccolta del Biscioni (lett. XIII, p. 143).

¹⁵ *Un viaggio* ..., lett. III, p. 32-34. La lettera corrisponde al n. 27 dell'edizione friburgense (p. 152-153) ed era già stata pubblicata dal CORNER, *Ecclesiae venetae* ..., I, p. 135, da cui, come si legge nella breve premessa alla edizione bolognese (p. 6), Francesco di Valscura ripubblicava otto lettere del Dominici e l'*Iter perusinum*. Cfr. la precedente n. 3.

riale, che basterà solo segnalare in queste pagine. Il *Necrologio del Corpus Domini* innanzi tutto, della stessa Riccoboni (App. III, p. 295-330), utilmente collegato, come la Cronaca, alle lettere del Dominici da opportuni riferimenti nelle rispettive premesse. Abbraccia gli anni 1394-1436 (31 marzo) e contiene un diffuso profilo biografico del Dominici (p. 313-320). La quarta appendice è costituita dalla *Convenzione fra Francesco Rabia e le suore del Corpus Domini*, del 28 maggio 1395 (p. 331-339)¹⁶; e la quinta dalla *Sentenza arbitrata tra Francesco Rabia e le suore del Corpus Domini*, del 23 luglio 1397 (p. 340-350).

Un cenno infine agli indici del volume e alla sua « bibliografia ». I primi (p. 351-355) comprendono solo i nomi di persona e non quelli di luogo: la restrizione spiace, non perché potrebbe farli apparire un poco sbrigativi, ma per l'interesse che avrebbe offerto un indice più particolare, considerato il genere dell'edizione. La bibliografia (« Bibliografia e abbreviazioni », p. VII-VIII) si propone di fornire un'appendice di aggiornamento a quella del Dominici già nota. E' un elenco di opere (sostanzialmente retrospettivo) molto diverse tra loro, che si poteva forse ridurre a quelle menzionate nel volume e alle relative abbreviazioni, senza effetti dannosi nei riguardi della sua originalità e del suo valore, che derivano dall'aver raccolto e presentato gli attesi testi con novità. Aderendo ad essa ci fermeremo innanzi tutto, in queste *Note*, sulle lettere del Dominici alle suore del Corpus Christi, leggendole secondo le intenzioni degli editori, cioè con attenzione al contenuto spirituale; ma con il desiderio di cercare, attraverso alcune soste più prolungate, la causa di quel loro « progressivo scadimento — denunciato a p. 6 — sia sul piano degli affetti umani, che nel distacco divengono più controllati, sia sul piano della tematica, sempre più legata a problemi pratici ... ».

2. Le lettere alle suore del Corpus Christi sono le prime quarantuno della raccolta¹⁷. Ne cominceremo la lettura dalla ottava, la prima scritta dall'esilio (Città di Castello, 1° dicembre 1399, p. 90-

¹⁶ Rabia e Roba dicono alternativamente gli editori aderendo volta a volta alla forma usata nei testi pubblicati. A p. 331 la data all'inizio del documento va completata: « ... anno a nativitate eiusdem millesimo trecentesimo nonagesimo quinto » (cfr. a p. 337).

¹⁷ Sono precedute da una utilissima « tavola », che ne fornisce l'*incipit*, la indicazione dei manoscritti e delle edizioni che rispettivamente le contengono, la concordanza con le lettere registrate nel cosiddetto « inventario » di B.M. De Rubeis — un elenco, o un indice di manoscritto, suppongono gli editori — e quella delle date (topica e cronica) nei manoscritti, in detto elenco e nella edizione presente. L'indice compilato dall'erudito friulano si conserva in un suo zibaldone, in gran parte autografo, che è ora il Cod. Lat. 89 (3228) della Biblioteca Marciana di Venezia, ai ff. 158v-159v: « Lettere del b. Gio. Dominici che si trovano al Corpus Domini ». E' riprodotto alle p. 23-26 del volume curato dalla Casella e dal p. Pozzi.

97): perché appunto il bando di cinque anni dall'intero dogado veneziano, imposto al Dominici (21 novembre 1399) dopo la sfortunata processione dei Bianchi (18 novembre), segnò l'inizio di una sua profonda crisi interiore.

I fatti sono noti¹⁸. Sono stati pubblicati dal Cicogna i documenti che li concernono direttamente¹⁹ e dall'edizione del Cicogna

¹⁸ Non mi propongo di esaurirne la nozione bibliografica, perché non gioverebbe a nulla. Quel poco che si conosce con certezza della processione veneziana risale al Cicogna (che attinse ai documenti, cfr. la nota 19), e negli altri casi si tratta di riferimenti generici o fugaci, o necessariamente ridotti, con varianti, sempre al solo racconto dell'evento, connesso con quella fonte principale per via diretta o più o meno indiretta. La seguente breve rassegna vuole essere, proprio in questo senso, esemplificativa. Cfr. dunque: C. SALUTATI, *Epistolario* ..., a cura di F. NOVATI, III, Roma 1896 (Fonti per la storia d'Italia, 17), p. 362 n. 3 e anche p. 381-382; G. M. MONTI, *Le confraternite medievali dell'alta e media Italia*, I, Venezia 1927 (Storici antichi e moderni), p. 276 (da P. MOLMENTI, *La storia di Venezia nella vita privata* ..., I, Bergamo 1927, p. 282); P. GÖTHEIN, *Zaccaria Trevisan il vecchio. La vita e l'ambiente*, Venezia 1942 (Miscellanea di studi e memorie a cura della Deputazione di storia patria per le Venetie, IV), p. 38; G. G. MEERSSEMAN, *Les confréries de Saint-Dominique*, « Archivum fratrum praedicatorum », XX (1950), p. 49-50; G. ALBERIGO, *Contributi alla storia delle confraternite dei disciplinati e della spiritualità laicale nei secc. XV e XVI*, in *Il movimento dei disciplinati nel settimo centenario dal suo inizio (Perugia 1260). Convegno internazionale: Perugia, 25-28 settembre 1960*, Perugia 1962 (« Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria », Appendice n. 9), p. 174; G. CRACCO, *Momenti escatologici nella formazione di Lorenzo Giustiniani* ..., in *L'attesa* ..., p. 220; E. DELARUELLE, *Les grandes processions de pénitents de 1349 et 1399*, in *Il movimento* ..., p. 135-137. « L'incident de Venise » suggerì al Delaruelle una vivace analisi della psicologia del Dominici, sulla base anche di giudizi senz'altro ostili nei riguardi di coloro che si battono « per bianco e bigio o per opinioni », espressi dallo stesso Dominici nella *Regola del governo di cura familiare* (cfr. l'ed. a cura di D. SALVI, Firenze 1860, p. 98, e v. anche p. 35), che non concordano con quelli, di solito più ricordati, che si leggono nell'*Itinerarium devotionis*: cfr. per es. G. P. TOGNETTI, *Sul moto dei Bianchi nel 1399*, « Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo e Archivio muratoriano », 78 (1967), p. 323. A questo studio, di cui riguardano Venezia le p. 314-324, ci riferiremo più avanti in modo particolare; e a parte (e si vedrà perché) ci riferiremo poi al DE RUBEIS, *De rebus congregationis* ..., che interessa anche la processione veneziana.

¹⁹ Dall'Archivio di Stato di Venezia, Deliberazioni miste del Consiglio dei Dieci, reg. 8, ff. 52-55 (d'ora in poi, A.S.V., reg. 8). Le « parti » relative all'episodio dei Bianchi sono comprese tra il 10 settembre e il 21 novembre 1399: cfr. CICOGNA, *Delle iscrizioni* ..., VI, p. 142-143, il quale omise queste due ultime deliberazioni (f. 55 del reg. 8), pure del 21 novembre, e il breve proemio che le introduce.

Vero quod positus partibus contra fratrem Iohannem Dominici et remanente parte domini et ser Iohannis Contareno cum alia parte quatuor consiliariorum que capta fuit postquam iverunt pluribus vicibus et earum neutra capiebatur, fuerunt posite due partes infrascripte que balotaverunt ut apparet.

Ser Marcellus Marcello
ser Nicolaus Fuscari
ser Iacobus de Priolis
ser Petrus Guoro
consiliarii

Quod istud negocium inducietur usque diem mercuri proximum 8
+ capta
quod non 9
quod non sincere 0

consiliarii
suprascripti

Quod non obstante quod non sit positus finis processui et condemnationi fratris Iohannis Dominici si videtur vobis quod ire possit ad alios.

li ha da poco esaminati il Tognetti²⁰, con altre fonti essenziali, che si ritrovano in parte nel nuovo volume dello « Spicilegium Friburgense »: alcuni scritti del Dominici — quattro lettere alle suore veneziane, una predica fiorentina²¹ ed un brano dell'*Itinerarium devotionis*²² —, una lettera di Ruggero Contarini al fratello Giovanni, del 22 dicembre 1399²³ e la Cronaca di Bartolomea Riccoboni²⁴.

Le lettere del Dominici cui si riferisce il Tognetti corrispondono nella nuova raccolta ai nn. 8, 12, 14 e 24²⁵. Le lettere 12 e 14 (p. 104-108, 112-115) contengono appena il ricordo del bando da Venezia;

Prima quod ire possit 8
+ capta
secunda quod non 9
tercia non sincere 0

²⁰ *Sul moto ...*, alle pagine cit. 314-324. Sulla ricostruzione dell'episodio veneziano fatta dal Tognetti ci siamo già soffermati in altra sede: L. SBRIZIOLO, *Per la storia delle confraternite veneziane: dalle deliberazioni miste (1310-1476) del Consiglio dei Dieci. Le scuole dei battuti*, in *Miscellanea G. G. Meerseeman*, p. 715-763, § 3, e da quelle pagine riprendiamo ora il discorso.

²¹ E' la XXXIII del Cod. Riccardiano 1301 (ff. 97r-101v). Ne pubblicò il Galletti la parte che ci interessa: *Una raccolta ...*, p. 264-266. A questa edizione si riferisce il Tognetti, ma con una discordanza — che non viene giustificata — nella datazione della predica (8 marzo 1400) rispetto a quella che si desume dall'articolo del Galletti: « ... Leggiamo nella predica XXXIII (c. 99a): 'Dal primo papa San Piero insino a questo presente papa dell'anno di questa predica 1399 sono appunto stati 153 papi ... » (p. 259).

²² Uno « excerptum fragmentum » ne pubblicò il CORNER, *Ecclesiae venetae ...*, I, p. 139, dall'autografo del Dominici, conservato allora nella Biblioteca del convento dei SS. Giovanni e Paolo. Cfr. D. M. BERARDELLI, *Codicum omnium latinorum et italicorum qui manuscripti in Bibliotheca SS. Joannis et Pauli Venetiarum apud pp. praedicatorum asservantur catalogus*, « Nuova raccolta d'opuscoli scientifici e filologici », XXXII (1778), fasc. VI, p. 13. E' ora il Cod. Lat. I, 43 (2190) della Biblioteca Marciana di Venezia (già SS. Giovanni e Paolo, n. VII). L'*Itinerarium* occupa i ff. 1-36r. Il VALENTINELLI (*Bibliotheca manuscripta ad S. Marci Valentiarum ...* I, Venetiis 1868, p. 238) non ritiene sia questo il manoscritto autografo del Dominici « maxime quod desint rubricae in margine, de quibus in citata epistola ... ». Si riferisce alle raccomandazioni fatte dal Dominici alla suora « miniatrice » (lett. 35, p. 175): « ... Ancora sotto le citationi o allegationi ... nelle margine, faccia un frego rosso come io ho cominciato ». Il Di Agresti identifica l'*Itinerarium* del codice marciano con il terzo commento al Cantico dei cantici del Dominici, quello fatto appunto per le monache veneziane: G. DI AGRESTI, *Considerazioni su alcuni scritti inediti del card. Giov. Dominici († 1419), legati alla sua permanenza a Venezia*, in *La religiosità popolare nella valle padana. Atti del 2° Convegno di studi sul folklore padano, Modena 19-20-21 marzo 1965*, Modena 1966, p. 199-213 (e cfr. « Memorie domenicane », 79, 1962, p. 115-125, articolo noto alla Casella e al Pozzi). Il testo del primo commento del Dominici si è perduto — scrive il Di Agresti — e il manoscritto del secondo (un corso di lezioni tenute ai SS. Giovanni e Paolo di Venezia) si conserva nella Biblioteca Nazionale di Madrid.

²³ Attraverso l'esposizione degli avvenimenti che da tale lettera desunse DALLA SANTA, *Uomini e fatti ...*, p. 33-35.

²⁴ Dall'estratto, qui già cit., fattone dal CICOGLIA, *Delle iscrizioni ...*, VI, p. 140-142.

²⁵ TOGNETTI, *Sul moto ...*, p. 314 n. 1. Ha esaminato la prima lettera nel Cod. Riccardiano 1414, ff. 131v-140r e le tre seguenti nelle *Lettere di santi ...*, p. 101-105, 109-111, 138-144.

le lettere 8 e 24 (p. 87-97, 141-146) sono invece a questo riguardo fondamentali e in aggiunta a quanto ne ha già detto il Tognetti (cogliendo soprattutto, nel Dominici, protesta della propria indegnità e sarcasmo)²⁶ interessa osservarne la sostanziale differenza di tono e di racconto. Nella lettera ottava il ricordo dell'avvenimento, troppo vicino, è sopraffatto dall'amarezza, da un vivace rancore e dal bisogno (che va oltre il desiderio del raffronto con la Passione che si sarebbe ripetuta a Venezia in quel novembre disgraziato) di fissarlo come per una incisiva 'memoria': « ...sconficcato fu di croce adì XVIII di novembre de' 1399 in su el ponte di San Gianipolo, quello che fu cavato del Corpo di Cristo » (p. 97). Nella lettera 24 (scritta il 23 dicembre 1400, poco dopo l'anniversario) il Dominici si sofferma più a lungo sull'episodio, che si è allontanato nel tempo mentre il suo rancore, immutato, è come stimolato dal desiderio di inventare, pure alterando la verità dei fatti, un artificioso contrappasso tra il riprovato comportamento di Venezia nel novembre del '99 e la morte del doge Antonio Venier del novembre del 1400, per giungere alla logica conclusione che si trattava, nel secondo caso, di un provvidenziale castigo di Dio. Con una sforzatura cronologica, è stato giustamente notato (e si ricorda anche a p. 141); ma con un particolare interessante, il luogo menzionato, « Mangiavache »: « ...l'anno passato adì 24 di novembre, di notte, con faccelline accese, (i Bianchi) apparvono a Mangiavache dicendo con furore: 'Noi andiamo a mettere fuoco nella città di Vinègia' ... Morì proprio compiuto l'anno e in quella ora l'eccelso doge ... » (p. 144)²⁷.

Innanzitutto la cronologia dei fatti. Il Venier morì nella notte tra il 23 e il 24 novembre del 1400²⁸: cioè qualche giorno dopo l'anniversario della processione dei Bianchi a Venezia e della espulsione dei suoi principali promotori; e non nel giorno di tale anniversario.

Accanto alle due date note, e qui già menzionate, il 18 novembre 1399 per la processione e il 21 novembre per il bando dei suoi promotori, se ne tramandano altre due, posteriori di sei giorni ri-

²⁶ TOGNETTI, *Sul moto ...*, p. 318-319, 323.

²⁷ Sul defunto doge « misericordioso e giusto » il Dominici aveva già scritto « a' frati » suoi di Venezia, e questa lettera — ora che si sente chiamato a uno storico giudizio — egli chiede alle suore di procurarsi: « ...vi priego, se potete avere, la pogniate nel vostro registro per memoria del soggetto, degno di mai non morire nella mente de' presenti e futuri... » (p. 142-143). Per aggiungere a questo giudizio quello (per qualche verso discorde) di alcuni contemporanei cfr. A. MERCATI, *La biblioteca privata e gli arredi di cappella di Gregorio XII, in Scritti di storia e paleografia pubblicati ... in occasione dell'ottantesimo natalizio dell'e.mo cardinale Francesco Ehrle*, V, Roma 1924 (Studi e testi, 41), p. 129-131.

²⁸ Si ricorda alla p. 141 del volume. E cfr. A.S.V., Maggior Consiglio, De liberazioni, Leona, reg. 21, f. 107v: « MCCCL... Vacante ducatu per obitum inclite recordationis domini Anthonio Venerio ducis Veneciarum qui obiit in Domini die martis XXIII mensis novembris hora nona noctis millesimo quadringentesimo, indictione nona ... ».

spetto a quelle precedenti: il 24 novembre per la processione e il 27 per il bando. L'origine di questa differenza si potrebbe spiegare riconducendo la data della processione alla testimonianza del Dominici (lett. 24) che abbiamo riferito, e quella del bando alla testimonianza della Riccoboni, la quale a proposito di esso scrive: « ... E questo fo zioba de nocte vegnando el venere, e subito in quella nocte el (il Dominici) se partì » (p. 273). Collegando il racconto della Riccoboni con la data del 18 novembre, per la processione, quel « fo zioba de nocte vegnando el venere » coinciderebbe con la notte tra il giovedì 20 e il venerdì 21 novembre (giorno in cui fu decretato il bando): con aderenza al calendario e, a prima vista, ai documenti di cui abbiamo parlato²⁹, e con concordanza cronologica anche tra la datazione nota e la Cronaca della Riccoboni. Collegando invece il suo racconto con la lettera del Dominici si è partiti dal 24 novembre e si è giunti al giovedì successivo: di giovedì cadeva infatti anche il 27 novembre del 1399.

Consideriamo il primo caso. Una delle deliberazioni del Consiglio dei Dieci, del 19 novembre 1399, così comincia: « Quod die veneris post nonam vocetur istud Consilium propter istam causam (quella dei Bianchi) ... »³⁰; e quella successiva, dello stesso giorno: « Quod ut non deficiat quin possit procedi in facto predicto die veneris ut est captum ... »³¹. Le deliberazioni seguenti sono infatti del venerdì 21 novembre. Una di esse stabilisce « quod... frater Iohannes Dominici banniat per quinque annos de Venetiis et ducatu Venetiarum ... »³². Il Dominici dovrebbe essere partito la notte tra il venerdì 21 e il sabato 22, e non quella del « zioba ... vegnando el venere ».

Fu probabilmente l'autorevole De Rubeis a creare il primo anello della catena attraverso la quale si tramandò la seconda interpretazione cronologica. Egli infatti, riferendosi al bando del Dominici e partendo dalla sua lettera (lett. 24), conclude: « ... Post hanc diem (il 24 novembre) ... Albatorum agmen duxit Joannes: exilio certe multatum ipsum fuisse die jovis, seu feria quinta, 27 ejusdem novembris, nocte cum pro more patrum Senatus haberetur, Riccobona testatur »³³.

²⁹ Cfr. alla precedente n. 19.

³⁰ A.S.V., reg. 8, f. 54 [= CICOGLIA, *Delle iscrizioni* ..., VI, p. 143].

³¹ A.S.V., reg. 8, f. 54 [= CICOGLIA, *Delle iscrizioni* ..., VI, p. 143].

³² A.S.V., reg. 8, f. 54v [= CICOGLIA, *Delle iscrizioni* ..., VI, p. 144].

³³ DE RUBEIS, *De rebus congregationis* ..., p. 40-41. Facendo astrazione dei documenti conosciuti, l'ipotesi del De Rubeis circa la data della processione, « post hanc diem », sembrerebbe più logica di quella che la colloca il 24 novembre. Benché le parole del Dominici, « adì 24 di novembre, di notte ... apparonno a Mangiavache », aderendo alla sua distorsione storica, dovrebbero intendersi riferite alla notte tra il 23 e il 24 novembre, per dedurne appunto la perfetta coincidenza dell'anniversario. Generico, rispetto alla data del bando, G. D. ARMANI, *Monumenta selecta conventus Sancti Dominici Venetiarum, Venetiis*

Chi ha accolto queste due date appartiene ad una schiera diversa da quella che fa capo al Cicogna (ecco precisati i due distinti filoni da tenere presenti per la nozione storiografica dell'episodio veneziano), e le ha dunque accolte senza dubbi o senza attenzione alla differenza rispetto a quelle del 18 e del 21 novembre. Così il Rösler³⁴, da cui deriva il Galletti³⁵; e così, per un altro esempio, il Folli, che esplicitamente si rifa per questo alla Riccoboni e al De Rubeis³⁶. La discordanza tra le due coppie di date potrebbe però anche indurre a pensare che non tutto si conosce ancora sul bando del Dominici, almeno in base al contenuto delle due ultime righe delle deliberazioni dei Dieci del 21 novembre 1399, che furono omesse dal Cicogna: « ... Quod non obstante quod non sit positus finis processui et condemnationi fratris Iohannis Dominici ... »³⁷.

Una terza data per il decreto del bando indicano la Casella e il p. Pozzi (p. 89), il 23 novembre, in contrasto però con quanto si legge alla p. 87: « ... cinque anni di esilio a partire dal 21 novembre 1399 ». La data del 23 novembre è dedotta da ciò che il Dominici scrive nella lettera 12: « ... camminai ... sette dì » (p. 105); e gli editori concludono: « cioè dal 23 novembre, giorno del decreto d'espulsione, al 30 novembre » (p. 89). Non si capisce come si giustifichi questo termine *ad quem*: non con la datazione della lettera 12, che è del 3 febbraio 1400.

Ancora una osservazione sulle lettere del Dominici che si riferiscono al novembre del '99. Vi manca (come manca, ma stupisce meno, nella Cronaca della Riccoboni) qualsiasi ricordo di certo frate Girolamo da Treviso, che nel processo seguito all' 'incidente' dei Bianchi era stato chiamato in causa con il Dominici, Leonardo Pisani e Antonio Soranzo³⁸: i tre « riputati spirituali », per ripetere una

1729. Cfr. a p. 23: « ... Joannis exilium accidit anno MCCCXCIX novembri mense, cum Antonium Venerium ducem obiisse constet anno insequente MCCCC, eodem mense novembris ... ». Anche l'Armani si basa sulla lettera scritta dal Dominici alle suore veneziane il 23 dicembre 1400 e quindi sulla coincidenza nel tempo, a distanza di un anno, tra l'episodio veneziano e la morte del doge.

³⁴ A. RÖSLER, *Cardinal Johannes Dominici, O. Pr. 1357-1419. Ein Reformatorbild aus der Zeit des grossen Schisma...*, Freiburg im Breisgau 1893, p. 39 e n. 2. Egli desume la data della processione (24 novembre) dalla lettera del Dominici, in base alla quale giudica essere in errore il Salvi (qui già cit. alla n. 18), che, a p. XVI, dà per il bando la data del 21 novembre invece del 27. Questa data il Rösler non può avere desunto, come scrive, dal Dominici (che non fa al riguardo alcuna allusione diretta o indiretta), ma probabilmente dal De Rubeis, che è tra le sue fonti principali.

³⁵ GALLETTI, *Una raccolta...*, p. 253 e 256.

³⁶ V. FOLLI, *La b. Paola Zorzi di Venezia, domenicana, madre del b. Giovanni Dominici*, « Memorie domenicane », XXXVIII (1921), p. 155 e n. 1.

³⁷ Cfr. n. 19.

³⁸ Nessun altro domenicano, oltre il Dominici, fu condannato all'esilio (p. 104). Un caso particolare costituiva il Soranzo, che apparteneva al Terzo ordine domenicano: cfr. CAFFARINI, *Tractatus...*, a. v. nell'indice; MEERSEMAN, *Les confrères...*, p. 49 n. 4.

espressione volentieri usata anche per sé soltanto dal Dominici. Il frate trevigiano era poi stato assolto³⁹ e scomparve nell'ombra senza lasciare traccia di sé. Non sfuggì al Cicogna il tentativo astuto, da parte dei Dieci, di un'amplificazione processuale (a danno dell'ignoto religioso) come metodo di governo, pur se poi ricondotto alla più giustificata semplice ammonizione rivolta in modo uguale a tutti quelli che erano intervenuti alla processione⁴⁰.

3. E torniamo a « Mangiavache ». Su questo luogo non si soffermò il Tognetti, nell'esaminare la lettera 24; lo ricordano invece fugacemente la Casella ed il Pozzi, per proporre una ipotesi (con cautela e dubbio prudente) che sembrerebbe da scartare: quella di un rinnovato tentativo di ritorno dei penitenti a Venezia (p. 141).

Sulla base delle testimonianze finora note, ma non documentate, si tratterebbe in questo caso del terzo tentativo di ritorno, senza contare quelli riusciti e documentati, cioè due apparizioni dei Bianchi: la prima a Chioggia, precedente al 10 settembre del '99, data in cui fu presa la « parte » dei Dieci che ne impediva l'accesso a Venezia; la seconda a Venezia, il 18 novembre successivo⁴¹. Una insistenza che sorprende per la sordità e noncuranza nei riguardi dell'atteggiamento ostile di Venezia, altrettanto noncurante e sorda (nel gioco di interessi della sua politica vischiosa e piena di sospetti) nei riguardi degli spirituali viandanti. Difficile collocare nel tempo i primi due tentativi, eventuali e comunque falliti. Sono ricordati da Ruggero Contarini: « ... e per 2 fiade el d'à voiudo vegnir qui alguni per far de queste prezesion, e la Signoria i à fato schonbiar et chazar via de qui. E ultimamente el par miser pre Lunardo et fra Zian Domenego benedeto aveva dado hordene chon y frar de S. Michiel et molti de y plui spiritual de Veniexia de far prezesion de questi bianchi ... »⁴². Il Tognetti, come si disse altrove, ha osservato che i due tentativi di cui parla il Contarini sembrano distinti (benché ciò non sia sicurissimo) dalla processione del 18 novembre e forse anche dalla precedente apparizione dei Bianchi a Chioggia (di cui forse il Contarini non teneva conto); e ha perciò proposto di collocarli tra l'una e l'altra data⁴³.

Due osservazioni sulla testimonianza del Contarini. Vi fu un intervallo di tempo tra i due tentativi falliti e la processione del 18 novembre: si dedurrebbe da quell'« ultimamente » che si riferisce al novembre, con evidente distacco da ciò che precede nel racconto;

³⁹ A.S.V., reg. 8, f. 55, delib. del 21 novembre 1399 [= CICOGNA, *Delle iscrizioni ...*, VI, p. 145].

⁴⁰ CICOGNA, *Delle iscrizioni ...*, VI, p. 145.

⁴¹ A.S.V., reg. 8, f. 52 [= CICOGNA, *Delle iscrizioni ...*, VI, p. 142-143].

⁴² DALLA SANTA, *Uomini e fatti ...*, p. 34.

⁴³ *Sul moto ...*, p. 315.

l'ingresso dei Bianchi a Venezia fu concordemente sollecitato da Leonardo Pisani e dal Dominici, da « i frar de S. Michiel », da « molti de y plui spiritual de Veniexia ». Il rilievo della personalità del Dominici sembra avere finora distratto l'attenzione dai « frar de S. Michiel », cioè dalla collaborazione benedettina (che bisognerà conoscere meglio) alla processione veneziana del '99.

Seguendo l'ipotesi degli editori, ai due tentativi ricordati dal Contarini sarebbe da aggiungere il terzo, ricordato dal Dominici. Ma perché 'tentativo', anche questo? Perché proprio il Dominici, contemporaneo partecipe e appassionato al movimento di devozione, alterata una data (per desiderio soggettivo di una storica concordanza), avrebbe anche menzionato un luogo assolutamente estraneo a quelle processioni? E' da supporre invece che proprio da Mangiavache i Bianchi giunsero a Chioggia prima del 10 settembre del '99 o a Venezia il 18 novembre: ciò che è più probabile, perché nel primo caso si dovrebbe sottintendere una inutile mescolanza, da parte del Dominici, di elementi che appartengono all'uno e all'altro episodio. Ma Mangiavache potrebbe anche essere stata la tappa precedente di uno di quei non documentati tentativi di ritorno, che se vi furono il Dominici bene conosceva. Sarebbe comunque un luogo (e non sembra noto in questo senso) da inserire nella « complessa rete di linee » attraverso la quale, dal Piemonte e da Genova, si diffuse il movimento dei Bianchi⁴⁴.

La prima organica ricerca per coordinare le tappe di questa rete è stata fatta dal Tognetti⁴⁵, che con molta attenzione ed esame particolare delle fonti cronachistiche ha seguito, fin dove era possibile, il propagarsi del movimento dal ricordato « centro generatore (Piemonte-Genova) », di cui parlava il Frugoni⁴⁶, attraverso l'avanzata nell'Italia centrale. Non è altrettanto agevole, avvertiva il Tognetti, stabilire il preciso itinerario dei Bianchi in alcune altre città dell'Italia settentrionale. Agli elementi che egli ha pazientemente raccolto per cominciarne la ricostruzione sarebbe probabilmente da aggiungere Mangiavache, nel ducato di Ferrara⁴⁷, con i problemi che su-

⁴⁴ FRUGONI, *La devozione ...*, p. 248.

⁴⁵ *Sul moto ...*; se ne erano finora menzionate solo le pagine riguardanti Venezia: cfr. ora dalla p. 205.

⁴⁶ Cfr. alla precedente n. 44.

⁴⁷ Corrisponde all'antico « Sagis ostium » in cui « presumibilmente il Po Spinetico veniva a sfociare in Adriatico, ... pochi chilometri a nord del porto di Primaro e della foce del Reno »: G. SORANZO, *L'antico navigabile Po di Primaro nella vita economica e politica del Delta padano*, Milano 1964 (Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Contributi, s. III. Scienze storiche, 5), p. 2; e cfr. a p. 1, 23, 29 e 72. Si v. anche nel *Corpus Chronicorum Bononiensium*, RIS, n. ed., XVIII, pt. I, vol. I, Città di Castello 1905-1939, p. 26, *De origine civitatis Ravennae*: « ... Et intrantes mare Adriaticum pervenerunt ad littora Volane, quod tunc dicebatur Volandriano, et Clomacii et Magnavache ... ». Il De Rubeis, che riproduce dalla lettera 24 il brano di cui ci occupiamo, si

bito gli si connettono: quando vi apparvero, se vi apparvero, i Bianchi? Da quale tappa precedente? Quale fu la tappa seguente?⁴⁸ Certo ci sembra solo, a questo punto, che la testimonianza del Dominici (poiché non si può escludere che di testimonianza si tratti) potrebbe indurre a rettificare le conclusioni del Tognetti che, proprio per la mancanza di legamenti sicuri e noti, considera la processione veneziana del 18 novembre nata « non dal contatto coi pellegrini forestieri, ma da un atto di volontà di poche persone e a molta distanza di tempo da quella apparizione a Chioggia »⁴⁹. Egli si basa sulla testimonianza del Contarini, discordante da quella del Dominici, che ora conosciamo: eppure il Contarini era legato al Dominici da stretti vincoli di amicizia⁵⁰.

A Venezia, conclude il Tognetti, finisce « per quanto almeno riguarda gruppi di dimensione considerevole, lo svolgimento cronologico e spaziale della devozione »⁵¹. Fino alla conoscenza di elementi nuovi e certi, ricorderemmo solo l'attenzione che per Venezia richiede lo svolgimento spirituale (prima che cronologico e spaziale) della devozione: la partecipazione attiva del Dominici non nasceva, alla vigilia del 18 novembre, come atto di volontà congiunto a quello di poche o molte altre persone, ma aveva i suoi concreti precedenti a Chioggia, dove erano già apparsi sicuramente i Bianchi nel '99. Chioggia, come Venezia, significava osservanza domenicana⁵². E potrebbe essere anche interessante ricordare che quando vi apparvero i Bianchi non era ancora morto Raimondo da Capua⁵³ (il più fervido promotore della riforma in Italia, con il Dominici, e in Germania, con Corrado di Prussia)⁵⁴: la cui presenza avrebbe forse

sofferma su Mangiavache solo per precisare che si tratta di un « ostium Padi fluvii » (*De rebus congregationis ...*, p. 40).

⁴⁸ Ripercorso l'itinerario seguito, per i Bianchi, attraverso le cronache generali e locali dal DELARUELLE (*Les grandes processions ...*, p. 128 n. 1), dal FRUGONI (*La devozione ...*, p. 232-233) e dal TOGNETTI (*Sul moto ... passim*), non abbiamo trovato menzioni di Mangiavache, oltre quella contenuta nel *Corpus Chroricorum Bononiensium* (cfr. la nota precedente).

⁴⁹ TOGNETTI, *Sul moto ...*, p. 314.

⁵⁰ Nel brano ricordato (p. 13), di cui è bene ora proseguire un poco la lettura: « ... de far prezesion de questi bianchi, e adì 18 novembre, siando asunà zircha 150, vestì de la vèsta bianca ... y fo inschontradi ... »: DALLA SANTA, *Uomini e fatti ...*, p. 34.

⁵¹ *Sul moto ...*, p. 324.

⁵² Il Dominici vi aveva riformato il convento di S. Domenico nel 1392, per incarico di Raimondo da Capua (15 luglio 1392), e già prima — avendone riscontrato le condizioni desolanti — vi aveva trasferito dodici religiosi da S. Domenico di Venezia: ORLANDI, *Necrologio ...*, p. 86. E cfr. CAFFARINI, *Historia ...*, p. 170-171; DALLA SANTA, *Uomini e fatti ...*, p. 30 n. 1; *Il processo castellano ...*, p. XXXII n. 3 e il *Necrologio* di Bartolomea Riccoboni, p. 317.

⁵³ Morì il 5 ottobre 1399, a Norimberga: *Il processo castellano ...*, p. 32 n. 6.

⁵⁴ Cfr. rispettivamente, per la riforma in Italia e in Germania: MORTIER, *Histoire ...*, III, Paris 1907, p. 518-686 e A. BARTHELMÉ, *La réforme dominicaine au XV^e siècle en Alsace et dans l'ensemble de la province de Teutonie ...*, Strasbourg 1931 (Collection d'études sur l'histoire du droit et des institutions de

potuto evitare al Dominici, due mesi dopo, le penose conseguenze del bando, in seno all'ordine domenicano, e alla stessa riforma quelle che indirettamente venne a patire a causa degli eventi veneziani.

E cominciamo la lettura della epistola ottava, per seguirvi ora i primi passi dell'esiliato, meglio, gli effetti nei riguardi delle dilette figlie spirituali di Venezia, abbandonate con dolore e per forza. Essi prorompono senza inutile reticenza, vivissimi e immediati, in queste pagine scritte con animo turbato e mosso e come per fissare — per un bisogno simile a quello che fermava in 'memoria' la processione dei Bianchi — le norme ispiratrici del rapporto spirituale (la differenza tra la generazione nello spirito e nel corpo, la certezza che nulla « si perde » dove lo spirito ha generato spirito e che non esiste bando per l'anima se da sé « non si sbandisce »): esposte con vigile equilibrio interiore pur nel ricordo continuo di una « mutua dilezione, ferma e infrangibile », espressa con sobrietà essenziale solo attraverso la preoccupazione di tenere per sé tutta la pena per la frattura improvvisa nella assistenza diretta alle monache veneziane.

Con questa disposizione d'animo il Dominici si accosta all'affetto e al dolore delle sue creature, che non sanno trovare la misura giusta nell'amore a Dio e in quello verso chi ve le conduce; e si è, quest'ultimo, come scoperto tutto nella sofferenza. Un 'contrasto' pericoloso, di cui il Dominici si sente responsabile, anche se ne ha ora egli stesso bisogno. Va miscelando quindi severità e indulgenza mentre respinge la giustificazione — che già conosce — (« l'uno s'amava per l'altro »), che distrarrebbe dall'amore di Dio; e aderisce alla opinione — « apparente » — delle suore, convinte che « l'uno amore nutricava l'altro »: resterebbe intatto, in questo modo, l'amore verso Dio, poiché l'« altro » non ha bisogno della « presenza corporale ». E' tuttavia una affermazione teorica e di principio, a favore di una restituzione completa degli affetti alla sfera spirituale, non l'invito reciso (alle due parti) a soffocarne una più umana confessione: già presente in quel « nolite flere » che ritorna sempre uguale ad ogni passo, con l'intenzione di ricordare — tra le lagrime già confuse — a chi, con più giustizia, spetti il pianto; ma con l'effetto di far tacere a tratti l'ansia e di introdurre, quasi in contemplazione del dolore, a un 'esercizio spirituale' difficile e necessario per l'ascesa distaccata e composta da qualsiasi sofferta lontananza, che comincia con la libertà dal vincolo della propria 'presenza corporale'.

l'Alsace, VII), p. 23-37. Cfr. anche R. CREYTENS, *Un « Consilium » de François Zabarella et de Jacques de Piemont relatif aux observances dominicaines*, « Archivum fratrum praedicatorum », XXII (1952), p. 346-350.

In una pausa di questa specie, e quindi innanzi tutto con il proposito della comunione interiore, il Dominici riconosce la « mutua dilezione » e promette di assistere le suore come da vicino⁵⁵, ma rivolgendosi, nelle sue lettere, solo all'intera comunità⁵⁶.

4. I precedenti epistolari della 'guida' spirituale del Dominici offerti dal volume friburgense consistono in sette lettere. Appartengono ad un tempo in cui la sua presenza a Venezia si alternava ad assenze brevi e vanno dal 1394 al Natale del '97 o del '98, secondo gli estremi cronologici fissati dagli editori⁵⁷: i quali, in tema di datazione e quindi di ordinamento delle lettere (e non solo per queste prime sette), hanno dovuto affrontare seri problemi, soprattutto (avvertono alle p. 53-54 del volume) per stabilire quale stile, veneto o fiorentino, abbia adottato l'autore in alcune di esse scritte nei mesi di gennaio e febbraio degli anni 1401-1402 (lettere 10-16, 25-27, 31). Si trattava però, in tali casi, di difficoltà solamente interpretative, che non interferivano in sostanza nell'ordinamento delle lettere.

Per altre, invece, l'esistenza di difficoltà maggiori si deduce dalle rispettive introduzioni. Ai nn. 29 e 30, per esempio, si premette l'avvertenza che il Dominici usava lo stile della natività. La notizia però nulla cambia nel caso della lettera 29 (assegnata al 17 dicembre 1401) e non influisce, sembra, nel fissare la data della lettera 30, dal cui esordio anzi parrebbe essere in qualche modo contraddetta. Complesso, si desume dal 'commento' (p. 162-163), anche il caso della lettera 38, che è stata collocata tra la fine del 1404 e l'inizio del 1405. Per essa infatti la possibile datazione oscillerebbe entro il non breve arco di tempo di sette anni: secondo che al ricordo del Dominici di un già compiuto quinquennio di suo insegnamento alle monache veneziane si dia il significato di un riferimento cronologico preciso, che però riporterebbe la lettera al 1399 o al 1400 richiedendone quindi una diversa collocazione nella raccolta; o quello di una generica affermazione che ne giustificherebbe la posizione nell'epistolario in concordanza con gli altri elementi chiamati in causa nella sua premessa. Altrettanto elastica infine la datazione proponibile per la lettera 39 (p. 182-184), che — si legge a p. 182 — potrebbe assegnarsi al tempo precedente l'esilio, tra il 1395

⁵⁵ « Di tempo in tempo v'aviserò di quello dovete fare e della mia peregrinazione e s'io sarò in luogo ch'io possa, ogni venerdì verrò da voi per lettera, ordinando come s'io fussi presente a voi ... » (p. 97).

⁵⁶ Lo precisa nella lettera 9 (da Città di Castello, 17 dicembre 1399) alla vicaria del monastero (p. 100).

⁵⁷ Per queste lettere e per tutte le seguenti dirette alle monache veneziane ci si riferisce sempre alla data fissata dagli editori (quando non è espressa): per la quale cfr. la « tavola » già cit., alle p. 56-57 del volume.

e il 1399, o a quello ad esso posteriore, cioè dopo il ritorno del Dominici a Firenze, succeduto ad una permanenza veneziana di tre mesi⁵⁸. La lettura del testo tuttavia, indipendentemente dalla motivata inclinazione degli editori nei riguardi della seconda soluzione⁵⁹, non aiuterebbe ad orientarsi verso un particolare periodo di vita dell'autore; mentre, considerato entro l'intero carteggio, esso sembrerebbe potersi meglio collocare nella sua fase iniziale.

La prima delle sette lettere che introducono la raccolta (assegnata con dubbio al 1394, p. 59-63) pone subito davanti alla caratteristica duplicità di atteggiamento del Dominici verso le suore: responsabilità cosciente dei compiti di padre spirituale e indulgenza di « pietosa nutrice », qui congiunte nel proposito di avviarle alla autonomia interiore, « ad imparare ad andare » sole con lo « sposo messer Iesù Cristo ». Alla pietosa nutrice senza dubbio appartiene l'abuso (che non è solo di questo caso) di un'immagine particolare (quella dello sposo « mal maritato »), che smorza l'efficacia del discorso; al padre spirituale il raccolto ricordo conclusivo del quotidiano esame di coscienza (« E però si vorrebbe ogni sera, quando si va a dormire, esaminare la corda dello amore ... »), da cui il discorso riprende calore.

La lettera seconda (1395-96, p. 63-66) è « tutta una severa rampogna », si dice a p. 87. Esamina la pena prodotta dalle manchevolezze e le imperfezioni di chi si ama, con improvvisa coscienza dello stesso amore, che « percuote » allora, mentre « ogni diletto è infermo ». Nel proprio caso il Dominici sa che un « unguento » potrebbe medicargli la « piaga »: l'abbandono della cura del monastero; ma è un rimedio che non può usare perché il solo suo pensiero lo « uccide » e perché si ripercuoterebbe « nella punta del cuore delle dilette » (p. 66). E' la dichiarazione aperta della misura della reciproca predilezione espressa fin dall'inizio della lettera attraverso l'attenta analisi di quell'« amore languero », che per ispirazione e frequenza si accosta al « nolite flere » della lettera ottava.

La terza lettera (fine novembre 1396, p. 67-70) è ispirata dagli stessi propositi correttivi della precedente. La quarta invece (2 luglio 1397, p. 70-74) è un'affettuosa consolatoria per un episodio increscioso accaduto nel coro del convento⁶⁰.

⁵⁸ Era a Venezia nel gennaio del 1405: CAFFARINI, *Tractatus ...*, p. 113-114; ORLANDI, *Necrologio ...*, p. 96.

⁵⁹ Si basa sulla frase: « Perché non posso personalmente quanto vorrei la vostra carità visitare ... » (p. 182).

⁶⁰ La caduta delle ostie consacrate, di cui parla diffusamente la Cronaca della Riccoboni (p. 271-273), precisando che il fatto avvenne « da poi anni tre che 'l monestier fo serado, vegnando la festa del precioso corpo de Cristo » (cioè nel 1397), a termine della processione ordinata « dalli magnifici signori della nostra scuola », scrive la Riccoboni. Sulla confraternita del monastero, la prima dedicata a Venezia al SS. Sacramento, cfr. L. SBRIZIOLO, *Per la storia delle*

« Alto livello mistico » e « meditata struttura » riconoscono gli editori alla lettera quinta (anteriore all'esilio, p. 74-79), benché stesa di getto e costretta in fine dalla carenza dello spazio. Una circostanza questa, tuttavia, che poteva non incidere — si potrebbe osservare — sulla sostanza della lettera, che si abbandona tutta ad un comune contrasto tra la « carnaccia fetida » e l'« anima giusta »: pur giungendovi dal pretesto dell'annunciato tema delle « quattro ragioni di servi », in verità non svolto (fosse o no la causa di ciò esterna e contingente) con meditata struttura.

Le ultime due lettere di questo gruppo (la sesta e la settima, p. 79-86) sono — è scritto nelle rispettive premesse — due « pistole ordinate », assegnate entrambe alle festività natalizie subito precedenti il 1399, cioè al Natale del '97 o a quello del '98. La prima di esse, che si distacca — ci sembra — con novità dal gruppo, propone il tema dell'invecchiamento dello spirito. Procedo (perché è una « pistola ordinata », mi si obietterà) dalla disposizione ad un sereno e ispirato colloquio (« ... penso abbiate provato, ma non so se ancora per vera contemplazione conosciuto, quanto lo spirito invecchiato è freddo, immobile o tutto pigro ... »), cominciato sul piano della meditazione comune: premessa indispensabile all'interiore conversare. Non manca neppure in questo caso la discesa (di quelle che sembrano inevitabili e obbligatorie) alla pietà minore: provocata da una descrizione accuratissima del Cristo bambino, che dominerà poi tutta la lettera seguente ed influenza anche in questa il concetto della rinascita spirituale, che si conclude dunque, anziché ricevere nuovo slancio, dopo il simbolico calarsi nella sfera del Natale (« Nasce Cristo e dimostra come si debbe rinnovare ... », p. 82). Perciò la parte migliore della lettera resta come trattenuta in potenza (e in questo senso rafforzata) nel tema principale. Non è quella che descrive la rinascita dello spirito ma la sua vecchiezza, la necessità continua di ridargli gioventù (più « dolce » di quella del corpo), quanto più il corpo « domanda terra ». Sottinteso, in questa parte, il perenne cammino interiore dell'uomo; fissa e ferma nell'altra la nascita del Cristo, ridotta ad una troppo sensibile rappresentazione. Da una immagine all'altra il colloquio iniziato sul piano spirituale si trasferisce su quello affettivo più esteriore.

Il difficile equilibrio tra le due sfere, che si incontrano soltanto a tratti, rimane la caratteristica evidente delle prime sette lettere della raccolta.

confraternite veneziane: dalle deliberazioni miste (1310-1476) del Consiglio dei Dieci. ' Scolae comunes ', artigiane e nazionali, « Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti », CXXVI (1967-68), classe di scienze morali, lettere ed arti, p. 422.

5. Come si svilupperà da queste premesse l'epistolario nel successivo periodo dell'esilio, e poi di lontananza? Con quale ispirazione prevalente e quali adempimenti da parte dello stesso Dominici ai propositi contenuti nella lettera ottava?

Le 33 lettere che la seguono vanno dal 17 dicembre 1399 al 10 gennaio 1409 e si legano perfettamente alle precedenti (da ciò, per esse, la nostra pausa), perché ne continuano il discorso secondo la stessa duplice incidenza tematica fondamentale: un frammentario colloquio spirituale e l'intenzione del Dominici di moderare l'inclinazione affettiva delle sue destinatarie.

Dopo la lettera ottava, di transizione e simbolo espressivo del passaggio da un tempo all'altro della vita del Dominici, la nona (17 dicembre 1399, p. 98-100) introduce con calore alla conversazione con le monache veneziane. L'esule, rattristato e ferito, ha bisogno di forza e di conforto, e cerca entrambi nella spoliazione completa dalle cose terrene, per abbracciare « ignudo » la ignuda croce ». Una difficile strada che vorrebbe percorrere in compagnia delle suore: « Questa è quella, o care figliuole, che io concupisco e per questa andando scontrarmi con voi: è lunga e passa ogni paese né impedir la può creatura del mondo » (p. 100).

Un immediato riscontro, dello stesso timbro, alla precisa dichiarazione (a parte la bellezza dell'invito e quella di uno scattante suo ipotetico accoglimento) avrebbe reso più liberi e sereni gli sfoghi successivi dell'esiliato. Mi sembra, invece, che le due parti si trovino subito in una certa dissonanza, di cui la lettera 13 (14 febbraio 1400, p. 109-112)⁶¹ aiuta a comprendere qualche aspetto attraverso la conoscenza indiretta della impostazione del carteggio da parte delle suore: puntuale negli affetti ma non centrata nell'ispirazione, e quindi mal dosata nelle risposte alle lettere del padre spirituale. Procedeva certo da questo l'esortazione importuna alla pazienza che esse gli rivolsero con il ricordo, ingenuo, di averla egli stesso predicata. Se ne ha notizia dalla reazione vivace del ricevente che « adhuc », rammenta, non ha chiesto s'invochi Dio perché discosti da lui le croci e il calice amaro; né per questo ha invitato a pregare (« non multis vocibus sed magno fervore »). Ti-

⁶¹ La lettera è in latino, come la successiva: « anomalia che si presenta in forma ancor più grave per l'*Itinerarium* » (p. 109) (cfr. qui la n. 22). Un'anomalia con cui infatti forse contrasta anche la pratica conclusione della lettera 15, in cui il Dominici annota « parecchi numeri — traduce cioè le cifre arabe in latino — perché le dilecte professe possano bene leggere a mensa », e scioglie alcune abbreviazioni elementari in cui avrebbero potuto imbattersi durante quelle letture (p. 119-120). L'argomento dello scadente livello culturale delle suore è ricordato con frequenza dagli editori, con riferimento anche alla testimonianza della Riccoboni che, nel *Necrologio*, riconosce solo a cinque suore su quarantanove il possesso di « doti intellettuali » (p. 98). Noi però cerchiamo ora di conoscere quelle spirituali.

mori, pene e soprattutto difetti egli andava confessando per essere corretto; perché chi in questo lo soccorresse (ma sfuggiva alle suore il privilegio della richiesta) si tenesse a sua volta lontano da quei mali che egli in sé riprovava; perché la conoscenza dei suoi difetti (l'«*imperféctum meum*») le aiutasse a moderare l'«*amorem inordinatum*» (ma, subito, la resa alla tenerezza univoca che lo circonda: «*quo temperato levius meam absentiam substineatis*»), anche se solo in parte li rivelava: altri ne avrebbe reso noti Dio, «*sicut pluribus ex fratribus meis iam fecit*», conclude. Appena un inciso, ma sufficiente a documentare una venatura propria della personalità del Dominici, in cui umiltà e superbia restano sempre un poco mescolate. E questo pure aveva apertamente più di una volta confessato: «*la mia innata superbia e meco come sorella cresciuta*» (p. 145), «*scrivo altiero perché sono superbo in tutti i fatti miei*» (p. 167)...

Ben diversa risposta egli certo attendeva (alla lettera 13) nel felice stato di grazia in cui si sentiva posto dalla provvidenza che gli aveva donato la povertà, dalla quale riceveva tutto con gioia, e la «*dulcedinem solitudinis*», che non avrebbe voluto distratta neppure dai doveri della predicazione quaresimale: «*delectatus in conventu morari et de conventu numquam exire*», desideroso di libertà anche rispetto ai vincoli di qualsiasi vicariato⁶², per poter «*regi non regere, obedire non obediri...*, duci non ducere». Una lezione, questa del Dominici, «*precise cibatus pane et vino, excepta dominica et sabato*»; eppure un privilegio per il suo spirito: «*non tango, non possideo pecuniam et est mihi tantus horror cogitare de preteritis pecuniis quas multas tractabam*». Evidentissimo il senso di liberazione anche dal fastidio di avere 'toccato' il danaro (e non per sé, naturalmente): una povertà in cui si respira l'aria della duplice ricchezza conventuale, quella che esauendo ogni diretta cura concreta consente in libertà la vita spirituale; non quella riservata alla vita spirituale fuori le mura del convento, quando l'identica povertà la disturba, incagliandola continuamente nella concretezza del temporale.

Alla tredicesima seguiva subito un'altra lettera, il giorno dopo (lett. 14, p. 112-115), con una analisi complicata dei due generi di «*patientia*» — quella dello spirito e quella della carne — provocata certo dal soccorso sfocato delle monache, cui il Dominici aveva già risposto.

Della lettera 16 (18 marzo 1400, p. 120-122), non interessa il consumato contrasto tra l'anima e il corpo ma l'esordio sul tempo libero di cui l'esule eccezionalmente dispone: «*ch'è rade volte — con-*

⁶² Cfr. la precedente n. 11.

fessa — perché male il so dividere e più ne perdo che non uso bene ». Non si tratta della notizia banale di sottintesi ostacoli contingenti, poi sempre più frequenti (bene si osserva a p. 132); ma di una seria meditazione, partecipata con confidenza, che si completa in una grave riflessione: intendano le suore come giunto da Dio il « seme di Dio » che ad esse egli manda, quando lo manda; e quando non ne manda ritengano colpevole la sua negligenza « e forse — aggiunge — vostra freddezza che non soffia nella favilla spenta della mia freddezza » (p. 120). Una verità rammentata con efficace concisione e un'altra spia della recezione difettosa — da tanto calore — degli inviti continui ad un colloquio interiore, che avrebbe poi cementato e non spento l'affetto. Ma solo questo, oltre la più domestica conversazione, si direbbe invece che le suore andassero stralciando dalle lettere del padre spirituale. In tali condizioni era naturale e giusto che, salvo i casi di « pistole ordinate », la materia diversa si riducesse quasi al contratto annuncio di sé stessa e i periodici spunti di un discorso spirituale venissero come inseriti, e accomodati, in un più accessibile contesto, pur conservando intatto il desiderio dell'ascesi comune. Lo sbocco restrittivo della conversazione più interiore al tema del contrasto tra l'anima e il corpo era già implicito in fondo, come spontaneo e necessario, nel sostanziale 'contrasto' tra le tendenze delle due parti corrispondenti; con altri due rischi gravi, anch'essi contenuti in potenza nella differente impostazione del colloquio: quello del suo spegnimento progressivo sul piano spirituale e quello (latente nello sfogo solo domestico e affettivo) di 'perdere' qualsiasi colloquio.

Ma queste preoccupanti incrinature, durante il periodo della lontananza del Dominici, rimasero nascoste dalla parte più silenziosa della sua guida spirituale: quella esercitata, con periodicità più costante e migliore agio, attraverso l'invio alle suore di testi di meditazione, prediche e laudi spirituali.

L'argomento meriterebbe un capitolo a sé, non tanto per la identificazione dei testi di volta in volta mandati (in parte già fatta o scontata, e impossibile negli altri casi) ma per una interessante isola laudistica che si potrebbe studiare, collocandone i singoli elementi nella tradizione e nella letteratura che a ciascuno di essi appartiene. In maniera fugace, ma con attenzione diretta, vi si è soffermato il Galletti⁶³ riferendosi alle laudi « accodate » alle let-

⁶³ *Una raccolta ...*, nell'Appendice, p. 275-278, e con rinvio « all'enumerazione di questi lavori poetici » fornita dal RÖSLER, *Cardinal Johannes Dominici ...*, p. 191. A una maggiore analisi tendeva, in materia di laudi, il p. Orlandi (*Necrologio ...*, p. 124-126), concentrata però, dopo la menzione di quelle segnalate e di quelle pubblicate (cfr. più avanti) dal Galletti, su un solo componimento, di attribuzione molto discussa (« Di, Maria dolce, con quanto disio ... ») e che non interessa il gruppo di laudi contenute nelle lettere del Dominici. Una rico-

tere I, VI, VII e X della raccolta del Biscioni⁶⁴. Corrispondono nell'ordine alle lettere 12, 26, 25 e 19 della odierna edizione⁶⁵, che accoglie inoltre una lauda alla Vergine, acefala e molto mutila⁶⁶ e il riferimento ad un'altra, scritta a parte, soltanto annunciata dalla lett. 18: « Mandovi della croce una laudetta, sotto il canto della laude de' Bianchi ' Misericordia eterna, Dio ' » (p. 127). Non sarà possibile identificare il componimento; è però chiaro che il Dominici non mandava alle suore la lauda famosa (di cui si parla anche a p. 125) ma ne rammentava soltanto l'*incipit* per suggerire come dovessero cantare la « laudetta della croce »⁶⁷.

Due laudi infine, in aggiunta alla segnalazione di quelle contenute nel volume del Biscioni, pubblica integralmente il Galletti. Esse concludono le prediche X e XI del Cod. Riccardiano 1301⁶⁸.

Qualche esempio ora di altri testi e letture inviati dal Dominici alle monache veneziane. Subito dopo la *Mistica teologia* in volgare (lett. 8, p. 97)⁶⁹, « otto lezioni fatte in Castello », trasmesse ad esse « per riposo » dalle consuete prediche festive, con un'altra predica che comprenderanno, egli confida; altre meditazioni promette di scrivere e mandare (lett. 9, p. 100). Con la lettera 11 affida a frate Biagio (difficile, salvo eccezioni, la identificazione dei latori) « un bello libro », « due quaderni » di una « lettura » frettolosamente fatta per le suore ed una predica precedentemente consegnata ad un messo più sfortunato, frate Antonio, morto durante il viaggio e sepolto dalla neve (p. 103). Dalla lettera 18 si apprende che va componendo

gnizione più compiuta delle quali dovrebbe innanzi tutto procedere, oltreché da A. TENNERONI, *Inizi di antiche poesie italiane religiose e morali ...*, Firenze 1909 (su cui si basò l'Orlandi), dagli altri noti incipitari: A. FEIST, *Mitteilungen aus älteren Sammlungen italienischer geistlicher Lieder*, « Zeitschrift für romanische Philologie », XIII (1889), p. 115-185; L. FRATI, *Giunte agli ' Inizi di antiche poesie italiane religiose e morali ' a cura di A. TENNERONI*, « Archivum Romanicum », I (1917), p. 441-480, II (1918), p. 185-207, III (1919), p. 62-94.

⁶⁴ *Lettere di santi ...*, 103-105, 118-119, 122-124, 132-134.

⁶⁵ Contengono questi componimenti. Lett. 12, p. 106-108, *Canzona di S. Domenico*, inc.: « Iesù adorato / per rinfrescar la legge ... »; lett. 26, p. 151-152, *Canzona di S. Ioanni vangelista* (« da me scritta a Cortona », precisa il Dominici), inc.: « Amor Ioanne, di Iesù diletto / vaso capace del divin tesoro ... »; lett. 25, p. 146-147, una *Canzona*, inc.: « Uom non mi pare intero / che nel parlar doppiaggia ... »; lett. 19, p. 129-131, *Vita di S. Giovanni Battista*, « abbreviata in rima come negl'evangeli si contiene », inc.: « Infra nati per modo naturale, / Sancto Ioanni, non avesti eguale ... ».

⁶⁶ Lett. 15, p. 117-118, contenuta in due codici: Biblioteca Nazionale di Firenze, Conv. soppressi G. 6.766 e Biblioteca Marciana di Venezia, Cod. Lat. IX, 89 (3228). Così si desume dalla « tavola » a p. 56-57. Non risulta però elencata tra le lettere del codice fiorentino, descritto a p. 10-11; per il marciano cfr., per questo, a p. 19.

⁶⁷ RÖSLER, *Cardinal Johannes Dominici ...*, p. 191.

⁶⁸ GALLETI, *Una raccolta ...*, p. 276-277, inc.: « Figliuoli miei diletti / quando voi digiunate ... »; p. 277-278, inc.: « Essendo il buon Yesue / cho' discepoli allato ... ».

⁶⁹ Cfr. ORLANDI, *Necrologio ...*, p. 116-117

un salterio, per le stesse destinatarie (p. 125 e cfr. lett. 29, p. 158), e dalla lettera 19 si ha notizia di un antifonario « di quaderni trenta », cominciato « alle spese » delle suore di S. Domenico di Pisa (p. 131 e lett. 20, p. 133). Nella lettera 34 comunica che va « menando la penna sopra ... lo Itinerario » (p. 173), di cui manderà poco dopo il primo volume « e forse ancora il secondo » (lett. 35, p. 175)⁷⁰.

Resta da ricordare un diverso segno di vicinanza, reciproco questa volta e piuttosto misterioso. Le monache avevano mandato al loro padre una croce di perla, che « fiorisce forte », egli « promette », ricambiandola con « una di carta fiorita e compiuta sicché — scrive — non aspettate vi s'aggiunga niente » (lett. 10, p. 102). Le suore non compresero il dono e il mittente non lo chiarì (mi sembra, diversamente da quanto si legge nella premessa alla lett. 15, p. 115); ribadì anzi il suo riserbo: « S'io avessi voluto così tosto s'intendesse, are' detto più chiaro; il tempo vi farà la chiosa » (p. 116). Ma aggiunge: « per altra lettera l'aveva significato: vegho n'ò mandate molte che son perdute » (ivi). Questo però interessa la consistenza del carteggio, che non soccorre rispetto al dono della croce, almeno nella parte ora pubblicata.

Da segnalare infine un altro oggetto inviato al Dominici dalle suore: « ...ricevetti quest'ora vostra lettera con pater nostri, *disciplina* ed alquante spetierie ... » (lett. 32, p. 170). Un preciso riferimento alla disciplina, praticata da alcune monache del Corpus Christi, si legge nella Cronaca di Bartolomea Riccoboni⁷¹. Il Dominici, secondo il suo racconto, dovette anzi intervenire per limitarne l'uso, subordinandolo a una « licentia » propria o della vicaria e confidando che, per pudore, né all'una né all'altro sarebbe stata chiesta⁷². E' un frammento di storia religiosa assolutamente estraneo alle contemporanee manifestazioni penitenziali delle confraternite veneziane di battuti, esteriori, estroverse e amministrare dallo Stato⁷³; da studiare invece secondo due direzioni di indagini (che potrebbero poi anche

⁷⁰ Il Dominici ne prevedeva « forse ancora otto volumi e forse dieci » (p. 176). Cfr. la precedente n. 22.

⁷¹ A p. 267-268: « ... Algune non mangiava se non pan e lla vivanda; de scilicii, chadene e discipline era fornide; algune era de tanta humiltà che le se acordavano insieme et se n'andavano de brigà a baterse e feva le sue discipline con gran effusion di sangue ... ». Non si apprende dalla Cronaca in quale parte del convento avvenisse il rito penitenziale; ma che a « tre zovenete », che ogni sera andava « a darse insieme discipline », fu aperta per un miracolo la porta trovata chiusa quando vi si accostarono per rientrare. (Cfr. anche a p. 302 del *Necrologio*).

⁷² Ascoltiamo anche questo dalla Riccoboni: « ...vedendo che molte se infermava ... comandò che li fosse portate tutte le discipline e cadene; et quando lui le vete in tanta quantità, stete in gran stupore e comandò che niuna se desse discipline senza licentia de la vicharia overamente sua et fexe questo che 'l saveva che a domandar tal licentia le se abstinerebbe ... » (p. 268).

⁷³ Cfr. SBRIZIOLO, *Per la storia ...*, cit. a n. 20.

rivelarsi congiunte, in questo caso): quello della flagellazione volontaria praticata singolarmente⁷⁴ e quella praticata, sempre da alcuni volontari, anche per una consuetudine propria del convento.

6. Al di là della trama più sicura del rapporto, di cui abbiamo parlato, le lettere che andiamo leggendo ci sembrano quasi incagliate in un punto fisso. La personalità originale di un uomo forte e di eccezione, mortificato nel vigore dell'opera e degli anni, che si dovrebbe conoscere anche da questa fonte in un fecondo tempo di dolore (e quindi nella disposizione migliore alla meditazione spirituale), vi resta invece come compressa, benché questa parte dell'epistolario abbia sempre offerto spunti felici ai biografi dell'autore, che vi hanno soprattutto sentito molto calore, spontaneamente nato dalla amarezza dell'esilio. L'esame attento delle lettere, raccolte e pubblicate con la maggiore continuità possibile, ha consentito alla Casella e al p. Pozzi di coglierne con novità anche l'aspetto declinante (con una interpretazione del declino che personalmente non condividiamo). Immune dalla influenza in genere da esse esercitata, il Galletti ha concentrato la sua attenzione soltanto sulla immediata rinascita interiore del Dominici dalla mortificazione e dal dolore, e sulla sua vicinanza ideale al Savonarola, di cui, sempre in Firenze, nell'identico modo, dalle delusioni e dalla sventura, anticipava di un novantennio il vigoroso rilancio del proprio misticismo, della ispirazione e soprattutto di una più fervida eloquenza⁷⁵. Quell'ingresso a Firenze (cui seguì, breve e immediata, una parentesi romana sollecitata dalla ricorrenza giubilare)⁷⁶ doveva infatti determinare una svolta fondamentale nella vita del Dominici, con uno straordinario 'crescendo' della sua influenza spirituale fino all'autunno del 1405: quando la sua missione alla curia romana, in rappresentanza della Signoria⁷⁷, ne concluse in sostanza un altro tempo di vita, incisivamente sottoscritto dalla composizione della appassionata *Lucula noctis*⁷⁸.

⁷⁴ Si veda J. LECLERCO, *La flagellazione volontaria nella tradizione spirituale dell'Occidente*, in *Il movimento ...*, p. 73-83; DELARUELLE, *Les grandes processions ...*, p. 115-117.

⁷⁵ GALLETI, *Una raccolta ...*, p. 255-256, 262-263.

⁷⁶ Ci fu nella 'psicologia' del Dominici anche un ideale accostamento alla romeria dei Bianchi? Per la ricorrenza giubilare cfr. P. BREZZI, *Storia degli anni santi*, Milano 1949, p. 68-69; e, anche in riferimento ai Bianchi: DELARUELLE, *Les grandes processions ...*, p. 137-145; FRUGONI, *La devozione ...*, p. 239-248; Tognetti, *Sul moto ...*, p. 14, 286-294, 326-332.

⁷⁷ CAFFARINI, *Tractatus ...*, p. 113-114; ORLANDI, *Necrologio ...*, p. 96.

⁷⁸ « As Coluccio died in 1406, Dominici's work (la *Lucula noctis*) was written shortly before, evidently in 1405 ... », scrive B. L. ULLMANN, *The dedication copy of Giovanni Dominici's « Lucula noctis »*, in *Studies in the Italian Renaissance*, Roma 1955, p. 258; e cfr. a p. 259-260 per il giudizio sulle due edizioni dell'opera: la prima a cura di R. COULON, Paris 1908, e la seconda a cura di E. HUNT,

L'eco di tutto questo avremmo voluto trovare nelle lettere scritte alle monache veneziane, come si avverte in alcune prediche alle stesse destinate⁷⁹. Sono invece moltissimi gli esempi contrari, ed eloquenti anche per le risposte che direttamente non conosciamo. Basta ricordarne qualcuno, per rendersi conto della fissità tematica cui ci si riferiva nelle pagine precedenti. Inviti alla preghiera che si ripetono (come quello della lett. 18, p. 125-127), perché Dio insegna — al Dominici e alle suore — umiltà e ubbidienza, due indispensabili virtù che rispetto alle altre « faranno come la calamita che l'avanzo tireranno a sé »; desiderio frequente di un comune cammino correttivo (raccolto tutto, nella stessa lett. 18, nell'idea del 'medicarsi insieme'); allarme preoccupato per il difetto « assai noto » che « spesso si rinovella di fresco »: la fiducia delle suore, affettuosa tenace e vana, in quattro « canne », la prima delle quali è il Dominici naturalmente (lett. 22, p. 136); timore giustificato che si soffra e goda per lui « secondo l'uomo », che si confonda lo spirituale e l'« animale », senza badare se « l'una parte non faccia operazione sotto nome dell'altra » (lett. 33, p. 172).

Una vera scossa allo stagnarsi lento dell'epistolario in questo vicolo chiuso si ha finalmente con la lettera 30 (27 dicembre 1401, p. 162-167): questa sì tutta 'serie rampogne' alle figlie « dilette e sopradilette », ma di « debili spiriti e non fondati », di « menti troppo lievi » (benché non tutte), di « santità » crescente soltanto quando venissero lodate e « ninnate ». La violenta rottura degli argini della indulgenza era stata provocata dalla maniera poco saggia in cui le monache avevano accolto una certa bolla « stentata d'aver degli anni quattro », che il Dominici aveva inviato ad esse da Roma e che probabilmente concerneva le regole di clausura da osservare nell'esemplare monastero veneziano⁸⁰. E' appena una parentesi prima

Notre Dame (Indiana) 1940. Per l'ispirazione e l'ambiente della polemica sugli *studia humanitatis*, e per il desiderio profondo di rinnovamento religioso e di riforma che vi riversò il Dominici, cfr. E. GARIN, *Il pensiero pedagogico dell'Umanesimo*, Firenze 1958, p. 190; *L'età nuova. Ricerche di storia della cultura dal XII al XVI secolo*, Napoli 1969 (Collana di filosofia, XI), p. 164-165, 175-176, 333-335.

⁷⁹ Ci riferiamo, per un esempio scelto di proposito, a quella pubblicata dalla Casella in un articolo che doveva precedere il volume delle *Lettere spirituali* e ne costituisce invece un'appendice, assolutamente complementare: *Una nuova predica del Dominici*, in *Miscellanea G. G. Meersseman*, 369-396.

⁸⁰ Sui problemi connessi a questa bolla cfr. a p. 163 del volume, dove si ricorda che il monastero veneziano fu di modello anche a quello romano di S. Sisto, con riferimento alla bolla del 22 ottobre 1398 che estendeva ad esso le regole del Corpus Christi. « ... Ogni volta che 'l santo padre vuole riformare un munistero — scrive infatti il Dominici in maniera sbrigativa — fa la bolla e dice: 'Comandiamo e ordiniamo le tali monache vivano come le suore del Corpo di Cristo in Vinegia'... » (p. 164). Le quali, a loro volta, avevano avuto a modello quelle pisane di S. Domenico (cfr. ORLANDI, *Necrologio ...*, p. 87, n. 35). Per il convento romano di S. Sisto ricordiamo l'articolo di R. CREYTENS, *Les*

del ritorno sul binario consueto, ma si tratta di una pausa nuova e interessante (e urgente ormai) per l'analisi retrospettiva dell'esatto significato che il Dominici intendeva fosse dato a quella « prima lettera » dall'esilio (la lettera ottava) « nel foglio piangente scritta e dettata con lagrime e letta con dolci sospiri » (p. 172).

Dopo la precisazione chiara delle sue intenzioni egli poteva tranquillamente confessare di avere « fame » di lettere, di sperare « di trovarne a dodeci dì in Arimino assai » per potersi « isfamare »; poteva comunicare, come in stupito raccoglimento, che si era giunti ad un particolare anniversario: « oggi in su l'ora della terza si compirà tre anni che non voi mia né io vostra udimmo voce » (p. 174). Ma come furono ricevute queste significative annotazioni dalla trepidante comunità monastica veneziana? Come da esse si arrivò (più tardi?) alla così dissimile lettera 38?

Dopo l'« amore languero » (lett. 2, p. 63-66) e il « nolite flere » (lett. 8, p. 87-97), la terza ed ultima nota dominante dell'epistolario dominicano consiste in una esortazione « ardita »: « bastivi Dio ». E' l'idea base della lettera 38 (p. 178-182), della quale non interessa ora l'incerta data⁸¹: perché, dovunque collocata, essa conclude una parabola, e dove è posta chiude bene l'epistolario.

Sono pagine scritte con distacco ispirato (è questo il loro pregio), e tuttavia con un certo tono di congedo, come per una tranquilla restituzione a Dio delle sue creature fatta oltre i confini di una pena ormai superata e con lo sguardo intento ad altre direzioni. E' un 'itinerario' alla perfezione, ma slegato dai suoi stessi precedenti: « bastivi Dio, sazivi Dio, Dio vi giocondi in via e in patria ». In fine, l'efficacissimo invito al *Pater noster* (dopo il quale nulla poteva infatti essere aggiunto), introdotto con forza e all'improvviso (« andate, andate se di Cristo siete spose e ispogliate di voi medesime ... »): per ricordare un cammino che si ripete sempre, ma riscoprendo piano la preghiera, una sillaba dopo l'altra, soltanto quando vi si ritorna nudi di sé, con umiltà vera. Anche il significato di questo percorso continuo il Dominici doveva per necessità tradurre alle sue monache (fidenti nelle dilette « canne ») e ridurre alla persona: « gridate: 'Panem nostrum cotidianum da nobis hodie' ... E se io sarò vostro pane, mi vi darà ... » (p. 182). Ma nell'attesa del responso divino, egli stesso — giudice per eccesso — sembra 'gridare' quel

convers des moniales dominicaines au Moyen âge, « Archivum fratrum praedicatorum », XIX (1949), soprattutto p. 7-10. L'insoluto problema dei conversi, ora affrontato con sottile analisi per i monasteri femminili dallo studioso domenicano interessa maggiormente per gli eventuali rapporti che, anche in questo senso, si potrebbero studiare tra il monastero di S. Sisto (e quindi rispetto alle possibili influenze in esso del monastero di Prouille) e quello veneziano.

⁸¹ Cfr. qui a p. 16.

risoluto « bastivi Dio » con cui, a nostro avviso, finisce la sua interessante guida spirituale.

Si dovrà considerare anche la lettera 38 espressione di quel « progressivo scadimento » dell'epistolario, di cui si diceva all'inizio di queste pagine?⁸².

Che il « controllo » degli affetti possa soffocare lo spirito che li ha generati mi sembra molto dubbio (nulla si perde dove lo spirito ha generato spirito: potrebbe aggiungere a questo punto il Dominici della lettera ottava). Meno dubbio mi sembra invece che la piena di quegli affetti abbia potuto soffocarne la spirituale vena delle origini e, non curante di *questo* 'scadimento', abbia fatto lo spirito suo compagno per una comune discesa, con umanità percorsa attraverso le tappe più consuete. Per ben nutrire l'« altro » amore — che non ha bisogno della « presenza corporale » —, per affiancarlo con giustizia e misura all'amore di Dio, poteva essere determinante proprio la lontananza, cementando gli affetti e ispirando, al Dominici almeno, pagine nate da una vera asceti: alla cui lettura le monache veneziane, ignoranti e mentalmente ridotte che fossero e vincolate, se si voglia, anche da una sensibilità tutta femminile e claustrale, non sarebbero rimaste sempre sorde, se non altro perché autore di tali ipotetici scritti sarebbe stato l'amato padre e maestro. Lo scadimento progressivo non fu conseguenza del controllo degli affetti e neppure della loro presenza; ma della tendenza, troppo costante, delle monache a concentrare tutto in essi, che finì col soffocarne nel Dominici la corrispondenza (anziché alimentarla), condizionandone innanzi tutto lo spirito. Non scadimento dunque, ma esaurimento di colloquio spirituale (e spegnimento di affetti più naturali) per la mancanza della continuità del respiro.

Si tratta tuttavia di discese (quali che fossero le diverse responsabilità e ragioni) non percepite dalle sensibili monache veneziane. Di quanto di sé affidavano agli scritti e degli scritti che ricevevano in risposta esse rimasero sempre soddisfatte, secondo quanto si deduce dall'ingenuo racconto della loro celebre cronista. Per il Dominici, invece, ogni 'lucula' illuminante la riservatezza della sua anima resta un mirabile segno di accettazione della propria umanità.

LIA SBRIZIOLO

⁸² Riferendoci alla p. 6 della *Introduzione ai testi*. Cfr. ora anche a p. 198 per una ripresa dell'argomento, sollecitata dalla differenza tra queste lettere e quelle, molto vive, dirette ad una corrispondente famosa, Bartolomea degli Alberti. Ma noi, insistendo nella nostra tesi, diciamo che si trattava, nel secondo caso, di una non comune ispiratrice di scritti spirituali, di una creatura tutta spirito, che seppe 'corrispondere' ad un colloquio elevato e profondo.